

RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

14 GIU 2018

Italia al top nella Ue per le tasse sul lavoro

IL CONFRONTO

Cuneo fiscale al 42,6%
a fronte di un valore
medio del 36,1%

Con il 42,6% l'Italia è il Paese Ue con la più alta tassazione sul lavoro a fronte di una media dell'Europa a 28 Stati pari al 36,1% che sale al 38,4% nei Paesi euro. L'incidenza minore si registra in Bulgaria, con il 23,5 per cento. È quanto emerge dal rapporto 2018 della Commissione Ue, aggiornato con i dati di quest'anno ma che illustra anche i trend della tassazione.

Per esempio, la tassazione delle persone fisiche più elevata è in Danimarca (55,8%) e Svezia (57,1%), ma dal 2017 è salita in Grecia (55%), mentre in Portogallo nell'ultimo anno è scesa dal 56,2% al 53 per cento. In Italia negli ultimi due anni è stata al 47,2%, in calo dal 48,8% del 2016.

Per quanto riguarda le tasse sul capitale, le più elevate sono in Francia (52,8%) e Danimarca (37%), ma valori sopra il 30% si trovano pure in Italia, Belgio e Regno Unito. Le più basse, invece, sono in Lussemburgo (6,8%), Lituania, Estonia, Irlanda e Bulgaria (tutte sotto il 15%).

Nel fisco sulle imprese l'Italia è la sesta più alta con il 27,8 per cento. Prima ci sono Malta (35%), Francia (34,4%), Portogallo (31,5%), Germania (30,2%) e Belgio (29,6%).

Sempre secondo il rapporto della Commissione Ue, in generale, rispetto alle altre economie avanzate il fisco europeo è alto: 13 punti percentuali di Pil più degli Usa e 8 del Giappone.

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sconto di 5 mesi sulla pensione anche con autocertificazione

PREVIDENZA

Il bonus si applicherà nel 2019-2020 per la vecchiaia o l'anticipata

Necessario aver svolto attività gravose per un periodo minimo di tempo

Antonello Orlando

Per accedere alla pensione di vecchiaia o a quella anticipata con uno "sconto" di cinque mesi sui requisiti, domanda di pensionamento e certificazione dell'attività svolta dovranno essere presentate contemporaneamente.

Lo sconto che si applica nel biennio 2019-2020, previsto dall'articolo 1, commi 147 e seguenti della legge 205/2017, investe una doppia platea di lavoratori, iscritti a una qualsiasi gestione Inps con almeno 30 anni di

contributi: da un lato i dipendenti che svolgono da almeno 7 anni nei 10 anteriori al pensionamento, una o più delle 15 lavorazioni elencate dal decreto del ministero del Lavoro del 5 febbraio 2018; dall'altro gli addetti a lavorazioni usuranti già individuate dall'articolo 1 del Dlgs 67/2011.

Il tenore letterale del decreto del ministero del Lavoro del 18 aprile 2018 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) non sembra "sdoppiare" l'adempimento in una domanda di certificazione dei requisiti e in una successiva domanda di pensione, a differenza degli altri benefici previsti per addetti a mansioni gravose.

Nella medesima domanda di pensione "scontata", da indirizzare all'Inps, sarà incluso un modello di dichiarazione compilato dal datore di lavoro (analogamente a quanto già previsto per pensione anticipata per precoci e Ape sociale con il modello AP116) che espliciti i periodi di lavoro resi alle sue dipendenze, il Ccnl applicato, il livello di inquadramento contrattuale e le mansioni svolte,

QUOTIDIANO
DELLAVORO



PROFESSIONISTI

Cumulo anche per i consulenti del lavoro

Approvata dal ministero la delibera EnpacI concernente il cumulo dei periodi contributivi non coincidenti maturati in più gestioni per ottenere un'unica pensione di vecchiaia, anticipata, inabilità, a superstiti.

—Alberto Rozza

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilssole24ore.com

nonché il codice Istat.

In assenza di comunicazione obbligatoria e di certificazione del datore di lavoro, il dipendente potrà rendere una autocertificazione secondo l'articolo 47 del Dpr 445/2000. Le verifiche di sussistenza dei requisiti saranno condotte dall'Inps sulla base degli archivi delle comunicazioni obbligatorie e dei dati già disponibili presso il ministero del Lavoro.

Nei casi di impossibilità alla certificazione dei periodi di attività gravosa da parte del datore di lavoro, sarà demandata una ulteriore verifica all'Ispettorato nazionale del lavoro, parallelamente alla istruzione del provvedimento amministrativo da parte dell'Inps che procederà comunque, in caso di mancate comunicazioni da parte dell'Inl entro 30 giorni dalla trasmissione degli atti (fatta salva la possibilità di recepirne gli esiti anche se tardivi). Si attendono, a questo punto, le istruzioni operative che saranno fornite dall'Inps sulla base delle linee guida ministeriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BASI ETICHE CONCORDATE PER IL FUTURO DIGITALE

di Luciano Floridi

Il digitale è una delle nostre creazioni migliori. Come il ferro, può essere usato male, per forgiare spade e non aratri, ma la sua natura di fondo è positiva: diminuisce i vincoli e aumenta le opportunità. Dato che il digitale è così innovativo, è naturale che crei situazioni nuove e quindi incertezze. Dovremmo lasciare la libertà di usare i telefonini a scuola? Come si evita la censura contrastando le notizie false online? Si possono bilanciare i diritti alla sicurezza e alla privacy? Quali rischi dobbiamo evitare nel delegare all'intelligenza artificiale sempre più processi e decisioni?

La lista si aggiorna alla velocità dell'innovazione tecnologica. È normale. Più cose possiamo fare, più aumentano i rischi che corriamo e i dubbi sul da farsi. Perciò serve il coraggio, l'intelligenza, la competenza, e la buona volontà di tutti, per stabilire una buona legislazione, che indichi le regole del gioco uguali per tutti; e per disegnare il quadro etico essenziale per giocare non solo secondo le regole, ma al meglio, e vincere la partita dell'innovazione digitale.

Il passaggio da un mondo analogico a un mondo sempre più digitale avviene una volta sola nella storia, come l'età del ferro. Sta alla nostra generazione porre le basi etiche per il futuro che vogliamo. Su questo saremo giudicati.

Professore ordinario di Filosofia ed etica dell'informazione all'Università di Oxford, vincitore del Thinker Award di Ibm

ISTRUZIONE PIÙ GIUSTA? SOSTENETE I DOCENTI

di **Andrea Schleicher**

Cio che i genitori chiedono per i figli dovrebbe essere ciò che i Governi vogliono per i giovani. Ovunque i bambini più svantaggiati hanno una sola opportunità: una buona scuola che dia loro la possibilità di sviluppare il loro potenziale. L'obiettivo di un'istruzione più equa non è solo un imperativo di giustizia sociale, ma anche un modo per impiegare le risorse in maniera più efficiente, e di far crescere il bagaglio di sapere e competenze che alimentano lo sviluppo e la coesione economica e sociale. Il dibattito sull'educazione è avanzato dall'uguaglianza (dove l'assunto era che tutti gli studenti avessero lo stesso supporto) all'equità (dove tutti gli studenti hanno il sostegno di cui hanno bisogno) alla giustizia (dove tutti gli studenti riescono perché è stato posto rimedio alla disuguaglianza nelle opportunità). E i risultati del Pisa hanno dimostrato che per lo più il codice postale dello studente o della scuola rimane uno dei migliori fattori predittivi del successo dell'istruzione. (...) Ma cos'è più importante del supportare scuole e docenti che lavorano nelle condizioni più difficili con approcci olistici in cui gli insegnanti si sentono sostenuti nella loro vita professionale e personale quando si assumono nuove sfide e quando sanno che questi sforzi saranno valutati e riconosciuti pubblicamente? I risultati del Pisa mostrano che questo può essere realizzato e che anche i ragazzi più svantaggiati possono raggiungere performance elevate.

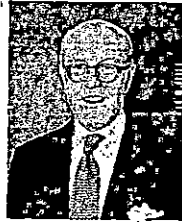
*Direttore Education and skills dell'Ocse,
tratto dall'introduzione del report
"Effective Teacher Policies"*

PANORAMA

SANITÀ PRIVATA

Ospedali San Donato, rinnovata la governance

Il Gruppo San Donato – che con i suoi 18 ospedali in diverse città lombarde e a Bologna è il primo gruppo ospedaliero in Italia – ha rinnovato i vertici dei consigli di amministrazione di quasi tutti gli istituti di sua proprietà, con l'obiettivo dichiarato «di far entrare nella governance aziendale nuove figure altamente motivate per intraprendere nuove



San Raffaele.
Enrico Cucchiani
è il nuovo
presidente
del San Raffaele

sfide». Tra queste, Enrico Cucchiani, che in passato ha coperto ruoli apicali in gruppi come Allianz e Intesa Sanpaolo, nominato presidente dell'Ospedale San Raffaele, nel cui cda entrano Alessandro Daffina, ad di Rothschild Italia, e l'avvocato Luigi Santa Maria. Nuovo amministratore delegato, invece, per il Policlinico San Donato, con la nomina di Francesco Galli, a cui si unisce come consigliere di amministrazione Vittorio Emanuele Falsitta. I nuovi amministratori, commenta il presidente del gruppo, Paolo Rotelli, «porteranno uno sguardo nuovo nel settore, per vincere assieme le sfide che ci attendono». Le nomine segnano un ulteriore passo

nella trasformazione della governance avviata nel 2013, che, aggiunge Rotelli, «ha permesso al gruppo di passare con successo alla terza generazione imprenditoriale. Abbiamo consolidato il passaggio generazionale, grazie allo stretto lavoro fra la famiglia Rotelli e gli amministratori».

— Gi.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un anno solo 458 mila neonati È il record negativo dall'Unità d'Italia

Il dossier dell'Istat: il calo in atto da dieci anni. Anche gli stranieri fanno meno figli

ROMA Sono dieci anni che in Italia nascono sempre meno bambini. Ma la cifra di natalità che ha segnalato ieri l'Istat è il nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia: nel 2017 ci sono state soltanto 458 mila culle che hanno avuto il dono di essere riempite.

Con questo trend, va da sé, la popolazione diminuisce. Nel 2017 siamo stati 105 mila 472 in meno rispetto al 2016, e ci ha salvato il saldo attivo che la popolazione straniera ha dentro il nostro Paese, altrimenti saremmo sotto di quasi 203 mila unità.

Sono solo due anni che il saldo della nostra popolazione ha il segno negativo — con sempre tanti più morti e sempre tanti meno nati. Ma ci fanno sapere che è un destino inesorabile.

È infatti un fenomeno che i demografi chiamano il «declino della popolazione» e al quale, adesso ci avvertano,

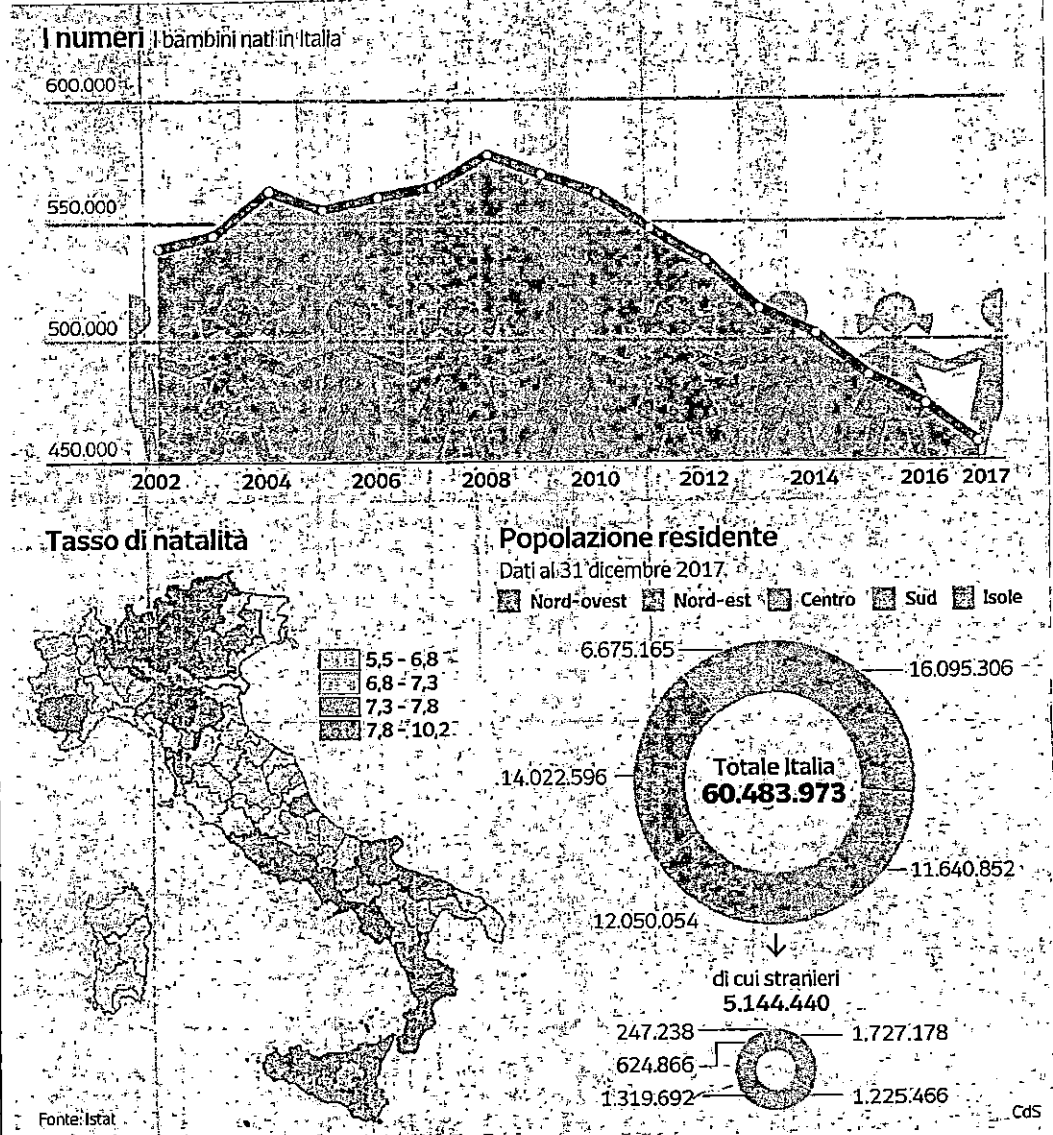
Indice di fertilità

Il numero medio di figli per donna è oggi pari a 1,34 (sarebbe 1,22 senza le straniere)

dobbiamo abituarci. Il declino sarà sempre più declino almeno per i prossimi ventitrent'anni, ovvero fino al 2040-2050.

È inesorabile, questa tendenza. Perché nascono sempre meno bambini e questo non soltanto perché non si vogliono (o non si possono) fare i bambini. C'è anche una questione strutturale, ineluttabile: le donne in età fertile sono sempre meno. Per dirla con le parole della statistica: le «baby boomers», la fortunata generazione del dopoguerra, stanno lasciando il posto alle «baby busters», le giovani spesso precarie di oggi. E la piramide della popolazione si va sempre più rovesciando.

La mancanza di bambini si fa sentire in maniera sempre più pesante. Basta guardare l'indice di fertilità per capire, ovvero il numero di figli per donna: da anni è ormai bloccato sull'1,34. E, anche qui, se non ci fossero le donne straniere sarebbe pari a 1,22.



Del resto dei poco più di 458 mila bimbi nati in Italia nel 2017, quasi uno su quattro è nato da genitori stranieri o da almeno un genitore straniero. Per la precisione: sono 68 mila quelli nati da entrambi i genitori stranieri — comunque in calo rispetto al 2016 — e poco più di 30 mila da almeno un genitore straniero. E non è un caso che la popolazione straniera in casa nostra sia l'unica a registrare un saldo positivo (+ 61 mila).

Non dimentichiamo che in Italia risiedono persone di circa duecento nazionalità, nella metà dei casi si tratta di cittadini europei (2,6 milioni). La cittadinanza più rap-

presentata è quella rumena (23,1%) seguita da quella albanese (8,6%).

Calano le nascite, aumentano i decessi. È normale che succeda in un Paese con una popolazione come la nostra. In Italia, infatti, è quasi un individuo su quattro che ha più di 65 anni, il 22%, e non dimentichiamoci che siamo il Paese più vecchio al mondo

L'invecchiamento

Quasi un individuo su 4 ha oltre 65 anni: siamo il Paese più vecchio dopo il Giappone.

dopo il Giappone. È così che nel 2017 i decessi hanno toccato quota 650 mila, 34 mila in più rispetto al 2016.

C'è un'oasi di fertilità nel nostro Paese, la provincia autonoma di Bolzano. Soltanto qui il tasso di crescita ha davanti un segno più: +1,8 per mille. Un contraltare inquietante per l'anziana Liguria dove il tasso di crescita del -8 per mille. Il tasso di crescita nazionale è di -3,2%, e a parte il picco della Liguria, vanno segnalati i -5 per mille di regioni come il Molise e l'Umbria, il Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Marche.

Alessandra Arachi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Leggi online
le notizie,
le analisi
e gli approfondimenti
dei giornalisti
del «Corriere
della Sera»

ANORESSIA

«È necessaria
una campagna
di sensibilizzazione»

Da 2 anni lottiamo per salvare nostra figlia dal baratro della anoressia, una malattia che nel silenzio sta invalidando decine di migliaia di adolescenti come la nostra bambina. Abbiamo girato ospedali e centri privati di cura ognuno con il proprio metodo: unico filo comune l'uso massivo di psicotici e anti depressivi. Nelle strutture pubbliche, nelle fasi gravi i ragazzi sono messi nei reparti di neuropsichiatria infantile con un'inevitabile promiscuità tra casi gravi e non di disagio mentale, e il rischio di mutuare altre patologie è altissimo. A tutto questo si aggiunge la scarsissima preparazione del personale sanitario che tratta i ragazzi come malati mentali adulti! Auspico una campagna che accenda la luce sulla malattia.

P. U.

Il caso

Il ministero chiede chiarimenti sull'Ospedale del Mare

GIUSEPPE DEL BELLO

Ospedale del Mare, il ministero della Salute chiede chiarimenti, alla Regione. La comunicazione ufficiale è da ieri sulla scrivania di Antonio Postiglione direttore generale dell'assessorato alla Sanità. A innescare la richiesta è stato il quesito posto dalla consigliera dell'M5S Valeria Ciarambino in merito alla mancata attivazione del pronto soccorso del presidio di Ponticelli. La nota inoltrata al ministero di Lungotevere a Ripa, articolata in più punti, mette sotto esame le carenze assistenziali che caratterizzano la sanità campana.

In particolare, rileva Ciarambino, si scontano le conseguenze delle procedure mirate all'apertura dell'Ospedale del Mare a danno delle strutture esistenti sul territorio e via via depauperate di uomini e mezzi. «Stiamo attendendo il pronto soccorso - osserva la consigliera pentastellata - che De Luca aveva annunciato entro il 30 dicembre del 2017», un'operazione che «ha comportato la chiusura e il ridimensionamento di reparti e pronti soccorso, trasferendo discipline specialistiche per la gestione delle emergenze da altri presidi all'Ospedale del Mare».

A seguire, l'analisi della Ciarambino si sofferma sui tre anni trascorsi dall'inaugurazione e su «un anno di annunci di De Luca», con un pronto soccorso che resta ancora chiuso per «le difficoltà delle procedure di reclutamento del personale». Alla luce della segnalazione, il dicastero presieduto da Giulia Grillo ha deciso di avviare, precisa la Ciarambino, «ogni utile indagine» per chiarire ritardi, carenze e inadempienze della sanità gestita da De Luca nella duplice veste di governatore e commissario per la gestione del Piano di rientro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reparti chiusi e pochi medici presidio in via di estinzione

IL DECLINO

Loreto Mare: molti napoletani ancora non lo sanno ma l'ospedale di via Vespucci non ha quasi più nulla del vecchio e glorioso dipartimento di emergenza. Dallo scorso dicembre, da quando le principali discipline (come Neurologia, Neurochirurgia, Neurointerventistica e Cardiologia) hanno traslocato all'Ospedale del Mare, resta un semplice pronto soccorso attivo. Per questo, nel parcheggio, oltre alla postazione del 118 - la cui ambulanza si sposta di continuo in base alle chiamate della centrale - staziona un secondo mezzo di soccorso dedicato ai trasporti interni. Tale unità mobile viene allertata se un paziente arriva in ospedale e va trasferito. Se colpito da infarto, ad esempio, va trasportato in un altro presidio dotato di un'unità coronarica. Satellite del Loreto Mare, per questa funzione, è la Clinica Mediterranea.

I REPARTI

Un ospedale mezzo vuoto il Loreto, dove molti reparti sono andati via e intere corsie, come la cardiologia, completamente svuotate. Le carenze di organico sono enormi. Quelle più evidenti si registrano in Radiologia, già decimata dalle defezioni conseguenti allo scandalo delle assicurazioni e delle assenze ingiustificate. Qui sono rimasti in 4 a presidiare la nuova Tac, acquistata nemmeno un anno fa, e le apparecchiature per le altre radiografie semplici. Una sparuta pattuglia che già dal prossimo fine settimana avrà problemi ad assicurare turni sulle 24 ore. Un aiuto

AMBULANZE FERME NEL PARCHEGGIO PRONTE A TRASFERIRE IN ALTRI PRESIDII I PAZIENTI IN CODICE ROSSO

dovrebbe provenire dall'Ospedale del Mare dove se ne sono trasferiti 16 che però devono badare anche al San Giovanni Bosco, Capilupi o San Paolo.

IL PRONTO SOCCORSO

Passiamo al pronto soccorso: qui sono al lavoro gruppi di medici prestati dalla rete del 118 che anziché montare sulle ambulanze sono ormai stanziali nel presidio. Privi di specializzazione non possono partecipare ai bandi ma intanto sono impiegati in trincea da anni. Gli specialisti del ramo? Gli idonei al concorso appena concluso sono 55 e dovrebbero rappresentare l'ossatura della nascente emergency di Ponticelli. In copertura ci sono chirurghi e internisti che devono però coprire anche le esigenze dei rispettivi reparti e i turni di sala operatoria. Al primo piano troviamo l'Ortopedia: in tutto 6 o 7 camici bianchi che a rotazione assicurano le prestazioni minime per fratture e traumi. Infine la Ginecologia con 11 medici più un'unità a mezzo servizio

per l'interruzione di gravidanza e il nido. Con quattro specialisti assicurano anche una copertura pediatrica al pronto soccorso.

IL POLO INFANTILE

Il Loreto mare, in base alle previsioni del Piano ospedaliero, dovrebbe diventare Polo materno infantile della Asl al posto dei reparti stralciati all'Ospedale del Mare. Secondo una disposizione dell'ex commissario ad acta per la sanità regionale a via Vespucci andavano trasferite tutte le attrezzature acquistate a Napoli e accantonate in corso d'opera per fare posto alla Cardiochi-

rurgia. Ma le vasche e le cullette nessuno sa dire dove siano finite. Su questo e su altri aspetti della questione indaga la Corte dei Conti. Le ispezioni dei Nas e della Guardia di Finanza si sono ripetute a più riprese negli ultimi

giorni, sia al Loreto mare sia al presidio di Napoli est. Per quanto discutibile e contestata da tutti, la scelta di rinunciare alla maternità a Napoli est per fare del Loreto mare l'unico punto nascita del centro storico, è stata però inserita nel Piano ospedaliero e convalidata a più riprese dai tavoli ministeriali.

L'ANNUNZIATA

La questione si lega comunque a doppio filo anche con il destino dell'Annunziata, ex glorioso ospedale pediatrico e nido della Asl, che, dopo aver ceduto la Terapia intensiva neonatale al Santobono e all'Università Vanvitelli, conserva ancora nelle storiche corsie un reparto per i piccoli e un'accettazione in urgenza oltre ai servizi, ambulatori, un consultorio e una guardia anestesiológica. Almeno la pediatria dovrebbe traslocare al Loreto. Ma bisogna prima ristrutturare. Sullo sfondo insomma l'incognita del destino futuro disegnato tra le previsioni del Piano ospedaliero (realizzare il polo materno infantile della Asl) e le più realistiche aspettative di un lento declino.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal San Paolo al Vecchio Pellegrini turni scoperti e ferie ad alto rischio

LA MAPPA

Carenze, riunioni, conti che non tornano, turni scoperti, ferie da garantire, specialisti che mancano, straordinari e convenzionamenti bloccati dalle norme. E così il riposo psicofisico e la tenuta dei conti sono in bilico. È un rompicapo, la mappa che disegna le necessità di personale degli ospedali della Asl Napoli 1. Alla prova del periodo delle ferie per i 4 presidi dotati di pronto soccorso (San Paolo, Loreto Mare, Pellegrini e San Giovanni Bosco) e per le due strutture che lavorano solo su accessi programmati (Incurabili e, per ora, l'Ospedale del Mare), la sfida è tenere in vita il minimo indispensabile.

LE CARENZE

Cominciamo dal Pellegrini: qui

le carenze in pronto soccorso ammontano a 5 unità, in chirurgia ci vorrebbero almeno 2 specialisti in più, altrettanti per la chirurgia vascolare. Gli anestesisti che mancano raddoppiano a 4 e sono 3 i nefrologi necessari per tenere aperto il reparto. Al San Giovanni Bosco mancano circa 7 unità in pronto soccorso, da 4 a 6 in chirurgia generale, uno in meno in medicina, 2 specialisti in ortopedia e un altro in chirurgia vascolare. Situazione difficile anche al San Paolo:

**AGLI INCURABILI
MANCANO
GLI ANESTESISTI,
CHIRURGIA GENERALE
AL COLLASSO
AL S. GIOVANNI BOSCO**

lo: qui la penuria di anestesisti (ne servono almeno 4) è quella più sentita, la gastroenterologia è poi a mezzo servizio e lavora solo di mattina e per 4 giorni a settimana. In Chirurgia generale, per garantire sale operatorie aperte a pieno regime, mancano all'appello 4 unità.

L'URGENZA

E in medicina d'urgenza? La carenza è di almeno 3 o 4 rinforzi. Gli Incurabili? Pur mancando il reparto emergenza macina molta attività chirurgica. Gli anestesisti sarebbero il pane quotidiano ma a voler considerare anche le esigenze dell'ospedale del mare (anch'esso senza pronto soccorso) se ne contano addirittura 20 in meno a cui si aggiungono 17 chirurghi, 8 radiologi e 3 ginecologi che, se fossero reclutati subito farebbero dormire sonni più tranquilli al-

le direzioni sanitarie garantendo qualche giorno al mare ai medici al lavoro. Infine c'è il Loreto Mare: oltre ai discorsi generali legati alla cronaca ci sono i dettagli: che parlano di 5 chirurghi in meno sullo standard di attività definito, 4 unità di radiologia in difetto, 3 da arruolare per la ginecologia, almeno 6 o 7 in meno in medicina di urgenza senza contare le defezioni di anestesisti e neonatologi di cui si calcolano 2 o 3 unità in difetto.

LO SCENARIO

A fronte di questo scenario quasi drammatico resta solo l'Ascalesi da saccheggiare in questa fase di passaggio all'Istituto tumori Pascale. Qui ci sarebbero 6 ortopedici da sistemare che si sta facendo di tutto per trattenerne in Asl. La cardiologia invece andrà tutta, entro fine mese, al San Paolo, Otorinolaringoiatria

è già traslocata a Napoli est e l'ematologia, dopo il ballottaggio con il San Gennaro, è stata assegnata all'Ospedale del Mare. C'è infine l'oncologia dirottata agli Incurabili perché nessun altro ha spazi e strutture adeguati per accoglierla.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Loreto Mare

Ambulanza sequestrata con gli scooter

► Incidente al corso Lucci, il branco minaccia i medici del 118
«Se non fate come vogliamo non avete idea di cosa succede»

IL RAID

Melina Chiapparino

«Paura, rabbia e una sensazione di impotenza di fronte alla violenza». Con queste parole i sanitari del 118, loro malgrado protagonisti di un sequestro, denunciano l'ennesimo assalto subito durante i turni di lavoro. L'episodio, avvenuto poco prima delle 18 di ieri, non ha i contorni delle aggressioni messe a segno con calci, pugni e schiaffi contro gli operatori del 118 ma si traduce in altrettanta violenza. Stavolta un autista di 60 anni ed un'infermiera di 51 anni sono stati presi con la forza da due uomini e costretti ad abbandonare il trattamento di una paziente, appena trasportata al pronto soccorso del Loreto Mare.

IL RACCONTO

«Eravamo arrivati da poco con l'ambulanza in ospedale e stavamo effettuando le prime operazioni per la consegna dell'ammalata quando abbiamo sentito delle urla alle nostre spalle - racconta l'infermiera - due uomini avevano parcheggiato gli scooter sulla soglia del pronto soccorso e si dirigevano verso di noi minacciandoci e gridando». In una manciata di secondi, tra insulti e parolacce rivolte all'equipe del 118, i due uomini si sono impossessati della barella dell'ambulanza trascinandola

rapidamente sul mezzo, subito dopo hanno stratonato l'autista e l'infermiera, tirandoli per la maglietta e buttandoli con forza sul veicolo di soccorso. «All'inizio ho cercato di farli ragionare - continua l'infermiera - ho spiegato agli aggressori che stavamo assistendo una paziente e che non potevamo andare sull'ambulanza senza avvertire la centrale e soprattutto, in quel momento, alla nostra ambulanza mancava il medico che era impegnato nel pronto soccorso».

LA PAURA

In pochi istanti, mentre le urla dei due uomini si facevano ancora più forti e le minacce sempre più pesanti e condite da ingiurie, i sanitari si sono ritrovati a bordo del mezzo scortati dai due centauri che controllavano ogni loro gesto. «Se non fate quello che vi diciamo non avete idea cosa succede» continuavano a ripetere gli uomini a bordo degli scooter diretti verso corso Arnaldo Lucci, a pochi metri dal nosocomio in via Vespucci, dove due centauri si erano scontrati. «Sono riuscita a chiamare la

**SANITARI SOTTO CHOC
«NOI CONDOTTI
CON LA FORZA
ABBIAMO PROVATO
RABBIA
E IMPOTENZA»**

centrale operativa per spiegare quello che ci stava succedendo - continua la 51enne in forza al 118 da due anni, dopo una carriera ospedaliera - avevamo anche saputo che era già stata dirottata un'ambulanza per l'incidente e stava intervenendo la postazione del Gesù». Giunti sul luogo dello scontro, i sanitari ostaggio del branco, che si era ulteriormente affollato di persone, hanno prestato soccorso alle vittime sebbene non in condizioni

preoccupanti ma con piccoli e lievi traumi articolari. «Ho avuto paura di cosa ci sarebbe potuto accadere - si sfoga l'infermiera - ma insieme all'ansia provavo anche una forte rabbia e una sensazione di impotenza, dovevamo fare la nostra parte e prestare sempre e comunque aiuto ma allo stesso tempo eravamo costretti a sottostare a quelle violenze». Dopo il trasferimento dei due centauri nel nosocomio con le ambulanze interve-

nute, la postazione Loreto e quella del Gesù, sono giunti sul posto i carabinieri, allertati dai sanitari. I militari hanno avviato un'indagine a partire dalla denuncia formalmente esposta dall'equipe del 118 ed hanno considerato prioritaria l'acquisizione delle immagini della videosorveglianza installate all'ingresso dell'ospedale. Nonostante tutto, infermiera e autista si sono rimessi a bordo del mezzo 118 e hanno ripreso il loro turno di lavoro per «non darla vinta alla violenza». «La situazione è allarmante e la dinamica posta in atto pericolosa, ho sollecitato gli uffici tecnici per ridurre i tempi dell'acquisto delle telecamere di cui doteremo tutti i mezzi del 118 ma ci sono dei protocolli da rispettare per la gare d'appalto che comporteranno attese tra i 2 e i 4 mesi» ha spiegato il manager dell'Asl Napoli 1 Mario Forlenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSPEDALE DEI COLLI Beneduce (Fi): «Dal governatore una gestione personalistica degli incarichi»

«Interrogazione sul cambio al vertice»

NAPOLI. Cambio di vertice all'Azienda ospedaliera dei Colli (nella foto). A Giuseppe Matarazzo nel ruolo di commissario subentra Antonio Giordano, già direttore generale della stessa azienda e attualmente direttore generale dell'Asi di Salerno.

«Ma De Luca non aveva ripetutamente detto basta con i commissariamenti?». Su questa questione, oltre a un'interrogazione, il consigliere regionale e responsabile del Dipartimento Sanità di Forza Italia, Flora Beneduce sta predisponendo un quesito indirizzato alla Funzione Pubblica e al Ministero della Salute.

Una nomina, quella del nuovo commissario, che scatena le proteste di Forza Italia. «La nomina del Commissario Giordano all'Ospedale dei Colli è un atto gravissimo in violazione delle disposizioni dell'articolo 1 del D.Lgs 171/2016 - afferma Beneduce - Nonostante la procedura aperta con avviso pubblico approvato con Dgrc 136/18 per il conferimento dell'incarico di direttore generale della Azienda Ospedaliera dei Colli e non ancora espletata, De Luca nomina un commissario eludendo ogni e qualsiasi forma di evidenza pubblica e trasparenza». Riferendosi al governatore campano, la Beneduce parla di «gestione personalistica degli incarichi in sanità già manifestata con la nomina di direttori generali che ricoprono attualmente l'incarico pur non comparendo nell'elenco unico

nazionale». Secondo il responsabile del Dipartimento Sanità di Fi, la vicenda dell'Ospedale dei Colli «è un illecito procedurale senza precedenti e non può passare sottotono consentendo a De Luca di gestire gli incarichi, tra l'altro in un settore strategico, secondo le sue personali volontà». Si dice «perplesso per la nomina di Antonio Giordano a commissario dell'Azienda ospedaliera dei Colli» il consigliere regionale della Campania di Fi, Gian-

piero Zinzi. E «non per la sua professionalità - dice Zinzi - quanto per la modalità in cui tutto ciò è avvenuto. La natura discrezionale dell'incarico, unitamente alla procedura aperta non ancora espletata per il conferimento del ruolo di direttore generale della stessa azienda ospedaliera, pone interrogativi legittimi che dovranno essere chiariti. Non si può pensare di risolvere la sanità campana affidandosi ancora a vecchi schemi».

TUMORI

In Campania 19mila malati terminali l'anno

NAPOLI. «Sulle malattie oncologiche la situazione campana è drammatica. Abbiamo un'incidenza dei tumori di 735 casi l'anno per ogni 100mila abitanti. Per questo dobbiamo fare squadra, più diagnosi di cancro in fase precoce, pazienti curati a domicilio, decongestionamento degli ospedali e stretta collaborazione con i Medici di Medicina Generale nella gestione delle visite di controllo». Così Sergio Canzanella, direttore pro-tempore dell'associazione italiana Direttori Generali in Sanità. «I vantaggi delle reti oncologiche sono evidenti e si traducono nella possibilità per tutti di accedere alle cure migliori in modo uniforme sul territorio - continua - in risparmi consistenti per il sistema sanitario nazionale e un approccio multidisciplinare e multiprofessionale». Canzanella spiega che «da rete si deve orientare anche verso la medicina generale nella programmazione del follow up, degli interventi riabilitativi e delle cure palliative, con un coinvolgimento dei distretti, dei medici di Medicina Generale e delle associazioni dei pazienti. In Campania dopo l'istituzione della rete oncologica, bisogna realizzare quella regionale sulle cure palliative e quella sulle cure domiciliari».

L'iniziativa

Nasce un'altra Academy, partnership tra Ferrovie e Federico II

Corso riservato nel campus di San Giovanni a 50 giovani con laurea magistrale in discipline ingegneristiche economiche o in fisica

BIANCA DE FAZIO

Nasce una nuova Academy in seno all'ateneo Federico II. I percorsi di studio non tradizionali e quasi sempre post laurea si arricchiscono di una nuova iniziativa che vede l'università in partnership, questa volta, con Ferrovie dello Stato Italiane. "FS Mobility Academy" è stata presentata ieri dal rettore Gaetano Manfredi, dall'amministratore delegato di Ferrovie italiane Renato Mazzoncini e dal presidente di Metropolitana di Napoli nonché di Anas gruppo Fs Italiane Ennio Cascetta. Il bando per la domanda di iscrizione viene pubblicato oggi su [demy.unina.it, ma gli organizzatori dell'iniziativa hanno spiegato, ieri, che il corso è riservato a soli 50 selezionatissimi giovani già in possesso di una laurea magistrale in discipline ingegneristiche, economiche o in Fisica. «I problemi che i nostri giovani devono affrontare, la complessità](http://www.fsaca-</p>
</div>
<div data-bbox=)

del futuro e del mercato del lavoro continuamente mutevole richiedono tecnici altamente specializzati, che abbiano capacità di dare risposta alla complessità grazie alla formazione ottenuta in percorsi non tradizionali - afferma il rettore - La sfida del futuro, anche questa volta nel cam-

pus di San Giovanni a Teduccio, si vince anche con le nuove professionalità nel campo della mobilità. Ed ecco l'Academy che presentiamo oggi».

Si comincia ad ottobre ed il percorso sarà articolato in due semestri, il primo più teorico, l'altro dedicato soprattutto agli stage nelle aziende. Che offrono ai giovani più dotati concrete possibilità di inserimento. Basti pensare, racconta Mazzoncini, che «ogni mese entrano in Ferrovie italiane 25 ingegneri». In un anno, sono 300 giovani, «e le aziende hanno un grande bisogno di questi giovani che avranno un patrimonio di competenze in più». È ancora Mazzoncini a spiegare che «servono competenze trasversali e la cooperazione tra aziende e università è fondamentale. Se abbiamo scelto la Federico II, per questa Academy, è perché qui c'è una tradizione scientifica forte,



Il presidente Anas Cascetta, il rettore Manfredi, l'ad di Fs Mazzoncini

una scuola dei trasporti che è tra le più importanti in Italia e nel mondo. Con l'Academy vogliamo creare un gruppo di giovani talenti altamente specializzati, con capacità professionali, tecniche e scientifiche fondamentali per lavorare nel settore delle infrastrutture e della mobilità. Per affrontare le sfide presenti e future siamo consapevoli di dover investire sulla formazione d'eccellenza». Un investimento che, tradotto in cifre, equivale, da parte di Ferrovie Italiane, a 150 mila euro all'anno. «Mi auguro - chiosa Ennio Cascetta - che questa iniziativa (che mette insieme una tradizione scientifica di eccellenza con un gruppo industriale che è frontiera innovativa della politica economica in Italia) faccia tornare tanti giovani napoletani a studiare a Napoli e porti qui anche ragazzi che provengono da altre università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Tre lezioni dell'Università

di **Angelo Lomonaco**

Tre lezioni dalla Federico II. La prima è che da un fallimento può nascere un successo. E ciò che è accaduto a San Giovanni a Teduccio. Il nuovo polo dell'Ateneo è stato realizzato dove sorgeva la Cirio ed è al Tribunale fallimentare che l'Università rilevò i suoli. La progettazione fu affidata, con gara internazionale, al gruppo giapponese Ishimoto e gli interventi sono stati finanziati dalla Regione con fondi europei. Leri a San Giovanni è stata inaugurata la Mobility Academy nata da un accordo tra le Ferrovie dello Stato e l'Ateneo, così un'altra grande azienda si «avvicina» agli studenti napoletani. Per una coincidenza, questo avviene proprio mentre uno studio di Bankitalia ha rilanciato il dibattito sulla fuga dei cervelli addirittura in formazione, i ragazzi che dopo la maturità vanno a iscriversi agli atenei di Roma e Milano, perché è lì che troveranno lavoro. Se ne parla da decenni. Dal 2016, però, nel polo di San Giovanni sono arrivate le aziende e i corsi specialistici mirati attirano laureati di altre parti d'Italia e stranieri. E creare un flusso di cervelli in arrivo è anche più importante di fermare la fuga dei nostri ragazzi. Quindi, ed è la seconda lezione, la tendenza si può invertire.

La terza lezione, infine, è contenuta nell'iter di nascita e sviluppo del polo di San Giovanni a Teduccio. Il primo accordo di programma fu sottoscritto dall'allora rettore Tessitore con Comune e Regione quando sindaco era Bassolino, di sinistra, e governatore Rastrelli, di destra. Nell'aprile 2006, quando furono tirati giù alcuni muri della vecchia Cirio e fu posta la prima pietra del complesso, a San Giovanni c'erano la sindaco Iervolino, di centrosinistra, e il rettore Trombetti. Successivamente il progetto è stato fortemente sostenuto da Caldoro, governatore di centrodestra come Rastrelli, con il suo vice, l'ex rettore Trombetti, e con l'assessore Cosenza, docente di Ingegneria, poi impegnato nella gestione del Polo su delega dell'attuale rettore Manfredi. In quella fase al vertice dell'Ateneo c'era Marrelli. E Nicolais, prof. ingegnere del Pd ex ministro dell'Innovazione, presiedeva il Cnr, alcuni istituti del quale andranno a San Giovanni. Insomma la lezione principale forse è questa: superando gli steccati di appartenenza politica, si è riusciti a portare aziende e cervelli a Napoli, a creare prospettive di lavoro e di sviluppo e a «bonificare» un quartiere periferico degradato. Amministrazioni e partiti, considerando che è in corso un'operazione analoga a Scampia, farebbero bene a tenerne conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRUFFA**Dalla mail
del professore
promette posti
all'Università****Marilù Musto**

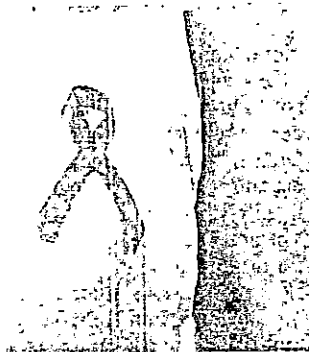
Era riuscito a impossessarsi della password dell'email del professore di Diritto del lavoro, Luigi Fiorillo, dell'Università Federico II di Napoli. E con quella email aveva costruito una fortuna millantando conoscenze nell'ambiente universitario per «sistemare» 39 persone con la promessa di un posto fisso in facoltà. Ieri, il sequestro di 105.000 euro nelle mani di Ciro Palumbo, il presunto truffatore, già finito al centro dell'indagine sulla compravendita dei risultati dei test alla facoltà di Medicina. Parte dei 105 mila euro sono stati sequestrati anche al suo braccio destro, Giuseppe Iodice. Il giudice ha rigettato per loro la richiesta di arresto. Trentanove i ragazzi truffati da Palumbo e Iodice: il primo, di Torre del Greco, residente a Napoli, è un ex dipendente amministrativo della Federico II con contratto però scaduto nel 2015. Il secondo, di 61 anni, tuttofare e organizzatore, residente a Portico di Caserta, ha un impiego part time. Inchiesta della Finanza e della Procura di Santa Maria Capua Vetere.

POLICLINICO FEDERICO II Come il Brca1 e Brca2 hanno cambiato la storia della neoplasia

Test genetici contro il cancro al seno

NAPOLI. Al Policlinico Federico II arriva il tour informativo di "Salute Donna Onlus". "Tumore ovarico e tumore della mammella: come i test genetici Brca1 e Brca2 hanno rivoluzionato la storia dei tumori femminili". Questo il tema dell'incontro in programma oggi alle 14 presso l'Aula Cral dell'Aou Federico II, in via Pansini, 5. Recenti studi hanno dimostrato che il 14% dei tumori alla mammella e il 10% dei tumori ovarici sono causati da mutazioni ai geni Brca1 e Brca2, che possono essere trasmesse in maniera ereditaria da entrambi i genitori. Va però ricordato che ad essere trasmessa non è la malattia ma uni-

camente la predisposizione. Salute Donna Onlus è un'associazione nata presso l'Istituto dei Tumori di Milano, dove ancora oggi opera, e che nel corso degli anni ha attivato numerose sezioni in tutta Italia, tra cui la sede inaugurata lo scorso 20 marzo proprio al Policlinico Federico II. Il convegno sarà introdotto da Sabino De Placido, direttore del "Dai" di ematologia, oncologia, anatomia patologica, diagnostica per immagini e medicina legale dell'Aou, Anna Maria Mancuso, presidente Salute Donna Onlus e Antonella Esposito, responsabile scientifico nazionale Salute Donna Onlus. «La prevenzione è l'arma



migliore che le donne hanno a disposizione - commenta Anna Maria Mancuso - conoscere, informarsi e intraprendere stili di vita sani e corretti sono fondamentali nella lotta ai tumori. Co-

si come essere aggiornati sui passi in avanti fatti dalla scienza». Seguiranno i saluti istituzionali di Vincenzo Viggiani, direttore generale dell'Aou, Gaetano D'Onofrio, direttore sanitario, Antonietta Ferrigno, direttore amministrativo Fondazione Ircss Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, Maria Francesca Di Ruggero, responsabile della sezione di Napoli di Salute Donna Onlus e Aldo Santarsiere, responsabile della sezione di Aversa di Salute Donna Onlus. Figure istituzionali nazionali e regionali, medici ed esperti illustreranno poi i diversi aspetti del tema e risponderanno alle domande dei presenti.

Cardarelli, la giornata del donatore

Giornata mondiale donatori di sangue: cala il numero, in Italia mancano all'appello ben 8 mila donatori, circa mille in Campania. L'Italia è ancora autosufficiente grazie alla compensazione tra Regioni ma la Campania arranca. Il punto sarà fatto stamani al Cardarelli in un evento che vede protagonista DonatoriNati della Polizia di Stato. Centinaia di donatori in divisa che dalle 7.30 fino al pomeriggio sono attesi nel centro trasfusionale. Presenti anche il presidente della Regione Vincenzo De

Luca, Franco Gabrielli, capo della Polizia in videomessaggio, Fabrizio Ciprani, direttore sanità Polizia di Stato, Ciro Verdoliva manager del Cardarelli, Claudio Saltari presidente di DonatoriNati. Tra gli ospiti Desiree De Marco a 16 anni salvata dalla leucemia anche grazie alle donazioni dei poliziotti e Piero Mercurio 18enne che ha vinto la sua battaglia contro il cancro. Una targa sarà consegnata a Caroline Di Gennaro sostenitore di DonatoriNati.

L'idea

«La felicità è una cosa seria», convegno per Tigem-Telethon



«La felicità è una cosa seria» è il titolo del convegno di ieri all'Agorà Morelli in favore dell'Istituto di Ricerca delle malattie genetiche Tigem-Telethon, organizzato e promosso dall'Agorà Magazine e dall'Associazione Meridiani. La salute e la ricerca della felicità sono infatti un percorso virtuosamente parallelo, mentre la negatività nuoce alla mente come al corpo. Ne ha parlato, fra

gli altri, e ne parla abitualmente la scrittrice Diana Arcamone (foto), vera guru della felicità e referente per la scuola di Meridiani: «La maggior parte del nostro malessere dipende dalla mente che ogni giorno ci racconta storie negative sul passato (o sul futuro), opprimendo il presente. La vita stessa, però, ci offre la possibilità di reagire, il dovere di reagire sempre alle situazioni negative».